

Alessandro Quinzi

Le committenze artistiche del conte Andrea Porcia a Gorizia¹



¹ Il presente contributo, i cui dati salienti sono stati presentati al VII convegno annuale della Deputazione di Storia Patria per la Venezia Giulia (Gorizia, 14 ottobre 2006), è la traduzione italiana dell'articolo pubblicato sugli *Acta historiae artis Slovenica*, 13 (2008), pp. 137-144

Fig. 1 G.M. Marussig, *Goritia, le chiese, collegij, conventi ...*, 1708, Monastero di Sant'Orsola, Gorizia

Il conte Andrea Porcia rimane una figura avvolta nel mistero. Di lui sappiamo solamente che fu membro dell'Ordine militare di Malta e che l'imperatore Leopoldo I, in occasione della visita del 1660, gli confermò la carica di maggior-domo maggiore.² Ranieri Mario Cossar e Igino Valdemarin³ hanno legato al nobile la commissione di alcune opere d'arte chiesastiche, per le quali è però difficile ricostruire un nesso in assenza di ulteriori dati storici. Al tempo stesso va anche notato che tutte le opere ricondotte al Porcia risalgono alla fine del nono decennio del Seicento e attestano la ripresa della vita cittadina dopo la pestilenza degli anni 1682/83.

L'oratorio di San Michele

Il nome di Andrea Porcia viene per la prima volta associato con una committenza artistica, almeno nei documenti escussi dal Cossar, alla fine del Settecento, nel

diario dell'ingegnere goriziano Giovanni Antonio Capellaris (Gorizia 1727-1807). Questi aveva annotato alla data del 21 ottobre 1784 la soppressione della Confraternita del Suffragio o delle anime, poiché era stato incaricato di adattare alle nuove esigenze l'oratorio di San Michele sito presso l'odierno duomo. La confraternita, fondata nel 1647 presso la chiesa di San Rocco, aveva ottenuto la conferma da papa Innocenzo X nel 1651 e in quell'occasione aveva anche mutato la propria sede spostandola presso la chiesa dei Santi Ilario e Taziano. Qui, grazie al crescente numero dei soci, poté erigere un proprio oratorio, che fu solennemente inaugurato il 23 ottobre 1689. L'edificio aveva una semplice pianta rettangolare ed era ornato da tre altari che furono smantellati a seguito delle riforme di Giuseppe II. Stando al Capellaris l'altar maggiore era opera del Pacassi, che Cossar identifica con Giovanni il vecchio, mentre la commissione della pala d'altare al veneziano Gregorio Lazzarini (1654-1740) spetterebbe al «Conte Gio. Andrea Cavagliere di Malta Porzia.»⁴

La chiesa dell'Immacolata

L'edificio, che si trova nel centro cittadino, era parte integrante dell'Ospitale Pio delle Poverelle, in origine dedicato alla Madre di Dio e sito sulla piazza inferiore della città, accanto all'odierno duomo. Nel 1647 l'ospedale fu trasferito nel sito attuale e in quell'anno iniziò anche la costruzione della chiesa terminata nel 1685. L'istituto venne soppresso nel 1777.⁵

La chiesa dell'Immacolata ha un notevole valore documentario, poiché è l'uni-

² Carlo MORELLI, *Istoria della Contea di Gorizia*, Gorizia 1855, pp. 65, 111, cita i fratelli Giovanni Andrea e Giovanni Ferdinando Porcia. Di quest'ultimo esiste anche la voce in Constant von WURZBACH, *Biographisches Lexikon des Kaiserthums Oesterreich*, 3, 187, p. 1, nella quale non appare citato il fratello Giovanni Andrea. Secondo Giovanni Maria Marussig il conte Andrea Porcia sarebbe stato nominato capitano il 6 settembre 1689 (Lucia CICUTA, Giovanni Maria Marussig e il suo giornale della peste del 1682, *Studi goriziani*, 4, 1962, p. 65), anche se il nostro non compare nella serie dei capitani stilata dal MORELLI 1855, pp. 104-105

³ Ranieri Mario COSSAR, *Storia dell'arte e dell'artigianato in Gorizia*, Pordenone 1948, pp. 94, 134; Igino VALDEMARIN, La chiesa dell'Immacolata di Gorizia nella storia e nel culto, *Studi goriziani*, 18, 1955, str. 186-187

⁴ COSSAR 1948 (n. 3), p. 134; Luigi TAVANO, *La vita religiosa a Gorizia: fisionomia e influsso sociale, Gorizia Barocca. Una città italiana nell'Impero degli Asburgo*, Montfalcone 1999, pp. 181, 183

⁵ Andrea ANTONELLO, *Lo sviluppo urbano e architettonico di Gorizia nel corso del Seicento, Gorizia Barocca 1999* (n. 4), pp. 287-288

⁶ Ancora oggi fa testo l'articolo di Giovanni Battista FALZARI, Il Beato Daniele d'Ungherspach, *Studi goriziani*, 23, 1958, pp. 37-38

⁷ Cfr. Massimo DE GRASSI, La scultura nell'Isontino in età barocca, *Gorizia Barocca* 1999 (n. 4), p. 292

⁸ VALDEMARIN 1955 (n. 3)

⁹ Francesco SPESSOT, Primordi, incremento e sviluppo delle istituzioni gesuitiche di Gorizia (1615-1773), *Studi goriziani*, 3, 1925, pp. 99, 104, 112

¹⁰ Ronieri Mari COS-SAR, Artisti goriziani del passato: i Pacassi, *La porta orientale*, 15, 1945, p. 167, ripreso in seguito anche da Massimo DEGRASSI, La scultura nell'età dei Pacassi, Nicolò Pacassi. *Architettura degli Asburgo* (a cura di E. Montagnari Kokelj, G. Perusini), Montalcone 1998, p. 112

ca architettura del Seicento conservata nella sua veste architettonica e nel suo decoro interno con gli stucchi e gli affreschi, per i quali il merito spetta alla famiglia De Grazia. La semplice facciata è limitata da due lesene che sorreggono il timpano triangolare. L'asse centrale del prospetto con il portale e la sovrastante finestra termale è sottolineato dalla coppia di finestre al primo piano e in quello inferiore dalle due nicchie dove sono allocate altrettante statue. Sulla sinistra rispetto all'ingresso si può agevolmente riconoscere l'apostolo Andrea, drappeggiato all'antica e appoggiato sulla croce dai bracci diagonali, mentre sulla destra pare venirci incontro un uomo del Seicento con i suoi abiti barocchi, i lunghi capelli e i baffi (fig. 2): difficilmente vi potremmo scorgere la figura di un santo se non fosse per la palma del martirio che regge nella mano destra. Privo di altri attributi è tradizionalmente identificato col beato Daniele di Ungherspach.⁶ Il nobile, nato attorno al 1344 a Cormons, visse a Udine e Pordenone dove nel 1384 assunse la carica di capitano. Nello stesso anno rimase anche vedovo e di seguito entrò nel convento dei camaldolesi di Murano come fratello laico. Nel 1411 alcuni ladri, convinti che il nobiluomo avesse con sé dei preziosi, entrarono nella sua cella e lo strangolarono. Il nobile fu tumulato all'interno del convento, ma quando nel 1647 la tomba fu aperta ci si accorse che il corpo era rimasto incorrotto. L'evento suscitò la venerazione del nobile, diffusasi da Venezia sino a Gorizia, città dalla quale originava la famiglia.

Le due sculture, che non hanno finora trovato una soddisfacente collocazione

stilistica,⁷ recavano su entrambi i basamenti sino alla prima guerra mondiale gli stemmi dei Porcia: la presenza dell'apostolo Andrea consente allora di ricondurre la realizzazione delle due statue all'iniziativa dell'omonimo conte.⁸

La statua di Sant'Ignazio sul Travnik



Fig 2)
Beato Daniele
Ungherspach,
Chiesa
dell'Immacolata

Le vicende storiche della colonna e della statua di Sant'Ignazio sul Travnik sono state riassunte da Francesco Spessot, che nel 1925 pubblicò i registi della cronaca manoscritta *Historia collegii Goritensis*.⁹

Nel 1640, in occasione del centenario dell'ordine ignaziano, fu eretta una colonna lignea, alta 37 piedi, sulla quale fu collocata la statua, pure lignea, del fondatore dell'ordine. A causa delle intemperie a cui erano esposte, sia la colonna sia la statua mostrarono ben presto i segni di un irreversibile decadi-

mento. Così, grazie al contributo di Francesco Moisesso, il 6 giugno del 1658 fu inaugurata la nuova colonna con la nuova statua. Quest'ultima però dovette essere nuovamente sostituita poiché «quasi consunta e rovinata.» Nel 1687 Pacassi scolpì la nuova statua, ancor oggi collocata sulla sommità della colonna (fig. 3), mentre nel manoscritto lo Spessot riuscì a leggere solo il nome del committente ossia il conte Andrea. Spetta al Cossar l'aver identificato il Pacassi con Leonardo¹⁰ e il conte Andrea con il casato dei Porcia interpretando in maniera corretta lo stemma con i sei gigli apposto alla base della statua.¹¹ Nella cronaca dei gesuiti è inoltre ricordato che il conte Andrea, appartenente all'ordine dei cavalieri di Malta, pagò la nuova statua di marmo bianco 20 corone.¹²

La colonna si ergeva in origine su una base formata da sei gradini ed era collocata sulla parte meridionale della piazza, sul lato del palazzo Della Torre. Alla sua base furono celebrate le messe durante la pestilenza del 1682/83, quando la chiesa rimase chiusa, e sotto lo sguardo di Sant'Ignazio furono decapitati nel 1714 i capi della rivolta dei tolminotti. Nel 1935 si iniziò a progettare lo spostamento della colonna sul lato della chiesa di Sant'Ignazio in modo da sgomberare la piazza per il previsto arrivo di Mussolini nel 1938 in occasione del ventennale della fine della prima guerra mondiale.¹³ Con la nuova sistemazione di piazza Vittoria la colonna e la statua sono stati oggetto di un intervento di restauro al termine del quale sono stati ricollocati nella posizione originaria. Con lo smontaggio del manufatto è stato così possibile leggere per intero la scritta che corre su tre

lati del basamento cubico della colonna, scritta che era in parte nascosta dalle due volute laterali. La scritta così recita:

SANCTO PATR(I) / IGNATIO / SOCIETATIS IESV / IVUNDATORI (sic!) / ANNO FIVSDEM (sic!) / SOCIETATIS / SACVLARI (sic!) / POSITA // INSCRIPTA / ANNO MDCLX / IPSO DIE XVIII / SEPTEMBRIS / &.V.O // QVO / LEOPOLDVS / PRIMVS / ROMANORVM / IMPERATOR / GORITIAM / SVBYT,

ossia: «Al santo padre Ignazio, fondatore della Compagnia di Gesù, posto nel centenario della Compagnia. La scritta è stata aggiunta il giorno 18 settembre del-



Fig. 3) L. Pacassi, Statua di Sant'Ignazio, 1687

¹¹ COSSAR 1948 (n. 3), p. 94

¹² Archivio dei Gesuiti dell'Italia Settentrionale, Gallarate (AGIS), *Historia Collegii Goritensis*, 1, f. 133v: «Divi Ignatii in foro nostro statuam, exesam prope et ruinosam illustrissimus et reverendissimus dominus comes Andreas a Portia Melitensis ordinis equestri pro sua erga Sanctum veneratione, ex puro polito albo marmore fieri affabre decrevit, et in hunc finem illico arrham domino Pocassio numeravit viginti coronatorum.» Per le citazioni dalla cronaca devo la mia riconoscenza a Claudio Ferlan e Lucia Pillon

¹³ Max FABIANI, Problemi della città di Gorizia. L'asfaltatura delle strade e la sistemazione delle piazze, *Il Giornale di Gorizia*, 2 marzo 1935, p. 1

l'anno 1660 [...] in occasione della venuta del romano imperatore Leopoldo I a Gorizia.»

Sul libro aperto che Sant'Ignazio regge in mano è invece inciso il motto della Compagnia:

AD / M(A)IO / (R)EM // DEI / GLO / RIAM

«Per la maggior gloria di Dio.»

La Via Crucis

Con i gesuiti è legata anche un'ultima e sinora sconosciuta committenza del conte Andrea Porcia, ossia la collocazione di sei stazioni della Via Crucis, che dall'allora chiesa parrocchiale dei Santi Ilario e Taziano conducevano alla chiesa di San Pietro nell'odierna Šempeter. È sempre la cronaca gesuitica a informarci che tra il 1665 e il 1666 fu portata a termine la cappella del Santo Sepolcro, eretta nel camposanto della chiesa di San Pietro incorporata al collegio gesuitico. Contestualmente furono messe in opera anche le stazioni in modo da poter dar vita alla devozione della Via Crucis.¹⁴ Anche queste ultime erano forse lignee poiché nel 1680 furono sostituite da nuove in muratura e ornate con rilievi grazie al contributo del conte Porcia. Il dato si ricava dal manoscritto di Giovanna Maria Marussig, *Gorizia le chiese, collegii, conventi, cappelle, oratorij, beati, colone, stazioni, seminarij, religioni, delineate, e descritte da don Gio. Maria Marussig l'anno 1706. Con li riporti descritti in sonetti del 1707 e nel fine i ribbelli d'Ongharia sino il anno 1708*, conservato presso il Monastero delle

Orsoline di Gorizia (fig. 1).¹⁵ L'iscrizione di pagina 55v «Le stazioni della San.ma Passione verso S. Pietro sono 6 ma tutte simili nella fabrica, e furon fornite l' 1680. L'iscrizione poi sopra l' Santo Sepolchro e / JesV Chrsto flllo Del / pro nobls MortVo / che vuol / dire / 1666»¹⁶ è accompagnata da uno schizzo sommario che ripropone una delle stazioni sulla quale si riconosce chiaramente lo stemma dei Porcia. Purtroppo in questo caso la cronaca non fa alcun cenno né all'autore dei rilievi né al committente, che però va con tutta probabilità nuovamente identificato col "nostro" Andrea. Proprio queste stazioni sarebbero così la prima opera pubblica commissionata dal conte, poiché sono seriori sia le statue sulla facciata della Cappella dell'Immacolata (1685 ca.) sia la statua di Sant'Ignazio (1687) e la perduta pala di San Michele (anteriore al 1689).

I resti del Santo Sepolcro, distrutto come le stazioni della Via Crucis durante la prima guerra mondiale, sono documentati in diverse fotografie del primo dopoguerra. Presso il Narodni muzej di Lubiana si conserva però un disegno della località goriziana eseguito nel 1888



Fig. 4) J. Šubic, *Šempeter pri Gorici*, disegno su carta, 1888, Narodni muzej Slovenije, Lubiana

¹⁴ AGIS, *Historia Collegii Goritiensis* (n. 12), 1, i. 90v: «Caemeterio Sancti Petri: parochiae huic collegio unitae, contiguum Christi Domini sepulchrum, priori anno inchoatum, hoc anno ad culmen deductum est et simul ad devotionis augmentum solitae designatae stationes; tunc, quando deducta in aede sancti Hilarii ad memoratum locum processione, magno cleri linteati agmine et totius populi concursu locus ipse sacro cultui initiatus fuit, et, praevio solenni missae sacrificio, devotioni futurae principium datum.» Vd. anche TAVANO 1999 (n. 4), p. 179

¹⁵ LUCIA PILLON, *Giovanni Maria Marussig. Un profilo biografico*, Gorizia barocca 1999 (n. 3), p. 335. Le stazioni sono citate anche da LILIANA MLAKAR, *La chiesa di San Pietro presso Gorizia, Borc San Roc*, 12, 2000, p. 54

¹⁶ COSSAR 1948 (n. 2), p. 100, citando un altro manoscritto del Marussig, e ricorda «in quel di San Rocco e nella sua chiesa» le sei stazioni della Via Crucis verso San Pietro erette nel 1646

da Janez Šubic (fig. 4) sul quale è riconoscibile, accanto al corpo della chiesa parrocchiale, il basso edificio del Santo Sepolcro. Al centro della semplice facciata scorgiamo la porta d'ingresso sopra la quale è tratteggiata anche la lapide che recava l'iscrizione trascritta dal Marussig.

Post scriptum: l'altar maggiore a Sveto presso Komen

Il diario del Capellaris riporta altre interessanti notizie in merito all'altar maggiore che in origine dominava il presbitero della cappella di San Michele. Sappiamo così che aveva «il volto di paragone alli due archi» e che nel 1785 a causa della «rottura d'una Colona negra» lo stesso Capellaris ne aveva consigliato il trasferimento nel corridoio del soppresso convento della «Religione di S. Francesco della Scarpa.» Solo in questo modo si poteva infatti procedere con i lavori di risistemazione della cappella adibita, dopo la soppressione della Confraternita del Suffragio, a magazzino al pianterreno e ufficio nel piano rialzato. Tutti questi dati, incluso l'anno di realizzazione dell'altare, messo in opera prima

del 23 ottobre 1689, conducono all'altar maggiore della chiesa di Sveto presso Komen (Comeno),¹⁷ giustamente attribuito alla bottega pacassiana poiché è documentata la sua provenienza dal convento di san Francesco (fig. 5). L'altare è stato oggetto di uno studio di Blaž Resman che ha posto l'accento sulla coppia di Angeli del coronamento attribuiti allo scultore Angelo Putti e datati attorno all'anno 1711.¹⁸ Che la descrizione del Capellaris collimi con l'altare di Sveto è desumibile anche dall'iconografia della decorazione plastica, correttamente interpretata dal Resman: il rilievo, qualitativamente più debole, con le anime del Purgatorio visibile sulla mensa dell'altare si lega infatti ai drappeggi retti dagli angeli nei quali possiamo riconoscere gli abiti bianchi citati dal libro dell'Apocalisse, abiti che attendono nel cielo le anime raffigurate sulla mensa dell'altare. Se a questo aggiungiamo anche la pala del Lazzarini, oggi purtroppo perduta, raffigurante l'arcangelo Michele, l'altare nel suo complesso assumeva le valenze di un vero e proprio manifesto della Confraternita del Suffragio. Il fatto che la confraternita fosse amministrata dal clero indizza infine l'attenzione verso l'arcidiacono Filippo Strassoldo, parroco di Gorizia e Salcano, che nel 1711 aveva allogato al Putti la realizzazione dell'ambone della chiesa dei Santi Ilario e Taziano. Allo stesso Filippo Strassoldo possiamo allora ascrivere il merito di aver ingaggiato «l'artistico scalpello dell'insigne scultore» Angelo Putti¹⁹ anche per la decorazione figurale dell'altar maggiore della cappella di San Michele.

¹⁷ A questa possibilità fa cenno anche DE GRASSI 1998 (n. 10), p. 112, che però sembra conoscere l'altare solo dalla bibliografia non facendo cenno né al rilievo della mensa dell'altare né al programma iconografico del manufatto nel suo complesso

¹⁸ Blaž RESMAN, Veliki oltar v Svetem pri Komnu – goriško delo Angela Puttija, Acta historiae artis Slovenica, 2, 1997, pp. 67–76

¹⁹ Janez Gregor DOLNICAR, Zgodovina ljubljanske stolne cerkve. Ljubljana 1701–1714 (a cura di A. Lavrič), Ljubljana 2003, pp. 164, 318: «artifici scalpro insigni sculptoris»



Fig. 5) Altar maggiore, c.f. di sv. Tilen a Sveto presso Komen